

Il formato nella descrizione del libro antico

Valore bibliologico e scelte catalografiche

di Giuseppina Zappella

All'indomani della pubblicazione della seconda edizione dell'ISBD(A)¹ e alla vigilia dell'applicazione anche in Italia di procedure informatiche (SBN) alla catalogazione del libro antico, mi è sembrato opportuno dedicare una riflessione² all'esame di un elemento della descrizione, del quale — forse perché trattato in modo convenzionale e troppo semplicistico nei vari codici di regole — si è finito col perdere di vista il più significativo ed essenziale valore bibliologico.

ANALISI DELLE PROBLEMATICHE

Mentre nelle edizioni moderne (posteriori all'Ottocento)³ il

formato viene determinato in maniera convenzionale attraverso la misura dell'altezza dell'esemplare,⁴ nel periodo della stampa manuale, quando il libro era confezionato su carta *fatta a mano*, può correttamente parlarsi solo di formato originale, individuato mediante le plicature del foglio di forma, unità base della cartulazione. Di conseguenza nel libro antico il formato costituisce un elemento strutturale originario, un dato bibliologico caratterizzante, che non può essere in alcun caso sostituito dalla misura dell'esemplare considerato. Tale indicazione, pertanto, non solo non è in alcun modo "significativa" per l'utilizzatore, ma è da considerare "assolutamente scorretta se data nel corpo della scheda come dato di riferimento generale".⁵

¹ ISBD(A): *International Standard Bibliographic Description for Older Monographic Publications (Antiquarian)*. Second Revised Edition. Recommended by the Project Group on the International Standard Bibliographic Description for Older Monographic Publications (*Antiquarian*)..., München-London-New York-Paris, K.G. Saur, 1991. Revisione della prima formulazione pubblicata nel 1980.

² Questo articolo costituisce una sintesi dell'argomento, che sarà più organicamente trattato in un'opera di prossima pubblicazione.

³ Nel periodo della stampa industriale non esiste rapporto tra foglio di forma e formato per il semplice fatto che il foglio non è più confezionato a mano (quindi non ha filoni, vergelle e filigrana) e il fascicolo viene costituito da fogli tagliati e piegati in modo da raggiungere determinate misure. Ovviamente esistono anche libri moderni confezionati con carta a mano e con tecniche di stampa manuali ai quali sono applicabili norme di descrizione relative al libro antico come l'ISBD(A), ma questo è altro discorso.

⁴ Cfr. *Regole italiane di catalogazione per autori*, Roma, Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, 1979: "Il formato è espresso dall'altezza dell'esemplare, misurata sul frontespizio" (129.1). L'applicazione della norma anche al libro antico venne vivamente contestata da chi scrive nel corso del seminario. "Le regole italiane di catalogazione per autori e la loro applicazione", Roma, 2-7 marzo 1981 (cfr. *Atti* pubblicati a cura di A. Giaccio e M.G. Pauri, Roma, ICCU, 1985, p. 35).

⁵ Cfr. L. BALSAMO, *Funzione e utilizzazioni del censimento dei beni librari*, "Biblioteche oggi", 7 (1989), 1, p. 32-33, dove si rappresenta la necessità di distinguere l'indicazione del formato originale, conseguente alle plicature del foglio, che è "un elemento strutturale originario che caratterizza un'intera edizione" dalla misura in centimetri, che è "un dato individuale, variabile per circostanze accidentali esterne e successive dovute alle vicende dei singoli esemplari". Questo concetto è stato dallo studioso ripetutamente ribadito anche in successivi interventi, cfr. da ultimo le osservazioni alla seconda edizione dell'ISBD(A), in cui si auspica una più attenta considerazione "per alcuni dati bibliologici, ad esempio per il formato originale del libro, quale elemento strutturale caratterizzante sotto più aspetti una edizione, perciò da anteporre — nell'area 5 — al numero delle pagine e all'indicazione di eventuali illustrazioni. Così pure le dimensioni in centimetri non possono essere che quelle dell'esemplare descritto (dati gli interventi, specie del legatore, subiti dalla stragrande maggioranza dei libri antichi); per logica conseguenza esse devono trovar posto nell'apposita area 7.9 riservata, appunto, alle 'Notes relating to the copy in hand'; se la si pone altrove (nell'area 5, come qui è suggerito) tale informazione risulta scorretta poiché viene ad assumere un valore di standard, come quello del formato, che essa invece assolutamente non ha (potrebbe averlo solo se riferita ad esemplari intonsi)" ("La Bibliofilia", 94 (1992), 1, p. 120).

A questo punto s'impone una fondamentale distinzione: — Il formato originale, individuato mediante le plicature del foglio di forma, in quanto elemento comune dell'intera edizione, deve essere indicato nell'area della descrizione fisica. Sarebbe altresì auspicabile — come sostiene Balsamo⁶ — anteporre l'indicazione del formato a quella degli altri elementi dell'area relativa (paginazione, illustrazioni ecc.), analogamente a quanto si riscontra in formule descrittive di maggiore densità informativa (repertori, annali tipografici).⁷ — Le misure dell'altezza e della larghezza⁸ della pagina devono essere indicate nell'area delle note, in quanto relative solo all'esemplare descritto e non all'edizione nel suo complesso.⁹ In effetti le due indicazioni (formato originale, misura dell'esemplare), che pertengono — come si è detto — ad aree diverse della descrizione, si trovano spesso arbitrariamente affiancate e impropriamente usate. La più evidente contraddizione bibliologica è contenuta nella norma ISBD(A), che per misura dell'esemplare intende "l'altezza della parte esterna della legatura, misurata parallelamente al dorso, o della pubblicazione, se questa non è rilegata", espressa in centimetri (con arrotondamento

per eccesso), facendola seguire tra parentesi tonde al formato.¹⁰ Si tratta di un'indicazione del tutto estranea (ancor più della misura del frontespizio) alla descrizione fisica dell'edizione nel suo complesso, evidentemente prevista dalla norma con finalità specifiche, affatto particolari.¹¹ È infatti manifesto come, per avere una qualche utilità ai fini dell'individuazione delle dimensioni del foglio di forma originario e dell'entità delle rifilature subite dall'esemplare, la misurazione (da indicare sempre in nota) debba essere condotta sul frontespizio, come esplicitamente prevede la già citata norma RICA.¹² Quanto poi alla prescrizione di indicare "l'altezza della pubblicazione, se questa non è rilegata", essa risulta meramente teorica, essendo del tutto infrequente il caso di libri antichi non rilegati.¹³ Purtroppo la norma ISBD(A) non è stata adeguatamente descritta e criticata anche in sede di guide didattiche, così che permangono incertezze metodologiche ed equivoci di fondo, dei quali mi riservo di dar conto in altro luogo. Viepiù scorretta bibliologicamente — pur se limitata ai fogli volanti¹⁴ — l'indicazione del formato che fa riferimento alla misura dello specchio di stampa. Evidentemente esiste ➤

⁶ Vedi nota precedente.

⁷ Nel *Gesamtkatalog der Wiegendrucke* il formato viene dato nell'area delle notizie bibliografiche, subito dopo le note tipografiche, mentre gli altri elementi della collazione nell'area successiva (cfr. *Istruzioni per la descrizione particolareggiata degli incunabili usata nel Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, vol. III, 1928, p. XXVIII). Negli *Annali della tipografia napoletana del Cinquecento* di P. Manzi (Firenze, Olschki, 1968-1975) il formato bibliografico precede la paginazione, ma è seguito tra parentesi tonde dalla misura in mm. dell'altezza e della larghezza della pagina. Il formato viene anteposto alla formula collazionale, alla paginazione e agli altri elementi della collazione negli *Annali della tipografia veronese del Cinquecento* di L. Carpanè e M. Menato (vol. I, Baden-Baden, V. Koerner, 1992) e nel modello di descrizione per annali tipografici elaborato da Graziano Ruffini (cfr. *The town cousin. Un esempio di descrizione bibliografica in annali tipografici*, "Biblioteche oggi", 8 (1990), 6, p. 707).

⁸ La misura dell'esemplare non ha senso se non comprende entrambe le indicazioni. Da esse, infatti, si può risalire con una certa approssimazione alle misure del foglio di forma (come indicato dalle Tab. 1-3) sempre che si tenga conto delle rifilature subite dal libro ad opera del legatore (mediamente calcolate in 1-2 cm. per i formati più grandi e 0,5-1 cm. per quelli più piccoli, cfr. P. GASKELL, *A New Introduction to Bibliography*, Oxford, Clarendon Press, 1972, p. 84). Per una minuziosa esposizione delle procedure da seguire per ridisegnare il foglio di forma nelle dimensioni originarie a partire dall'esemplare (computo del numero dei filoni e della distanza intercorrente, misura dell'altezza della filigrana e calcolo della parte asportata ecc.) cfr. due interessanti contributi di G. MONTECCHI, *Dalla pagina manoscritta alla pagina stampata nei breviari in caratteri glagolitici*, estr. da *Il libro nel bacino adriatico (secc. XV-XVIII)*, Firenze, Olschki, 1992, p. 1-30 e *L'imposizione nei libri in ottavo di Aldo Manuzio, in La stampa in Italia nel Cinquecento. Atti del Convegno*, a cura di M. Santoro, Roma, Bulzoni, 1992, p. 355-376. Sulla insufficienza della sola misura dell'altezza della pagina per esprimere il formato vedi anche quanto si dice più avanti a commento della Tab. 3.

⁹ Le due misure potrebbero essere considerate caratterizzanti dell'intera edizione solo se riferite ad esemplari intonsi, mentre negli altri casi dallo scarto tra le misure della pagina e quelle dell'esemplare intonso (ricostruite sulla base della Tab. 3) può derivare una concreta valutazione dell'entità delle rifilature subite dall'esemplare stesso. Inoltre, come meglio si chiarirà appresso, le due misure possono essere utili per dare un'ulteriore specificazione al formato, in relazione alle dimensioni del foglio originario.

¹⁰ Vedi regola 5.5.3, riportata dalla trad. italiana (mio il corsivo) a cura dell'ICCU (Roma, 1984). Nessuna modifica nella nuova edizione 1991, cit. nella nota 1 (nelle due edizioni in inglese la regola è la 5.3.2).

¹¹ Ad esempio l'utilizzazione dell'indicazione dell'altezza della legatura ai fini della gestione del materiale in biblioteca (nella collocazione è necessario conoscere l'altezza reale del libro e non quella misurata sul frontespizio).

¹² Vedi nota 4.

¹³ Anche in questo caso tuttavia si ricadrebbe nella regola precedente (altezza della parte esterna, misurata parallelamente al dorso), non si capisce perciò il motivo della distinzione. La regola assume un significato diverso nella catalogazione del libro moderno, per il quale è da prevedere l'antioriorità dell'intervento del catalogatore (che cataloga il libro appena acquistato e, quindi, nuovo, così come prodotto dall'editore) rispetto a quello del legatore, che interviene successivamente quando il libro necessita di una nuova legatura.

¹⁴ Cfr. G. RUFFINI, *op. cit.*, p. 707: "nel caso dei 'fogli volanti', poiché è statisticamente infrequente — e quindi non significativo — ritrovarli integri, anziché usare l'indicazione 'folio', si è deciso di fornire le dimensioni dello specchio di stampa". Un precedente della norma si trova nelle cit. *Istruzioni del Gesamtkatalog der Wiegendrucke*: "Per i fogli volanti o le stampe di cui esistono soltanto esemplari su pergamena, si mettono in sostituzione della indicazione del formato, le dimensioni della composizione tipografica" (p. XXVIII). Per quanto riguarda gli esemplari in pergamena è appena il caso di osservare che ad essi non può applicarsi il concetto tradizionale di formato, per il semplice fatto che supporto della stampa non è la carta, ma una pelle di animale ridotta alle dimensioni di un foglio (tipica l'espressione "*membranae ad mensuram folii*" nell'epistolario di Poggio Bracciolini, cit. da S. RIZZO, *Lessico filologico degli umanisti*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1973, p. 50).

un rapporto tra progetto grafico e foglio di forma,¹⁵ ma in nessun caso la misura dello specchio di stampa (che è un dato tipografico, pertinente a diverso livello descrittivo) deve essere confusa con l'indicazione del formato. Sono anfibologie assolutamente da evitare, tanto più che, anche nel caso dei fogli volanti (rientranti nel formato *in plano* scil. senza plicature) esiste da tempo una tipologia rappresentativa che fa riferimento all'impiego dell'intero foglio di forma (1°) o di parti di esso, rappresentate da frazioni (1/2°, 1/4° ecc.).¹⁶ Qualche ulteriore osservazione merita la modalità di rappresentazione simbolica del formato. La più diffusa forma di convenzione descrittiva consiste in un numerale seguito da una "o" come esponente, ma anche in questo campo non si è ancora raggiunta una sufficiente uniformità,¹⁷ così che sarebbe finalmente il caso di codificare questa norma in maniera precisa, senza lasciare spazio a interpretazioni soggettive e arbitrarie (che si ritrovano persino in guide didattiche). In alcuni casi, inoltre, l'indicazione tradizionale potrà risultare insufficiente e bisognerà tenere conto di altri elementi: — dei formati oblungi in cui le righe tipografiche sono disposte parallelamente ai lati lunghi della pagina (base dell'imposizione diviene il lato lungo della forma, invece di quello corto). I casi più frequenti si riscontrano nell'*in plano* (1° oblungo) e nel quarto (4° oblungo), limitato quasi esclusivamente alla tipografia musicale;¹⁸ — delle differenti modalità di plicatura del foglio di forma nei formati 12° e 24°, che danno luogo a diverse tipologie (12° e 12° lungo, 24° e 24° lungo). Ulteriori dati informativi (ma questo solo nei livelli più analitici di descrizione) potranno essere forniti con riferimento al

formato di carta originario (es. rezzuta 2°, mezzana 8°) o ad una distinzione generica rapportabile ai formati più comuni (imperiale, reale, medio, piccolo; es. 8° piccolo, 2° imperiale). Ma di questo, come della modalità di contraddistinguere i formati doppi ("double-size"), si dirà meglio più avanti. Un'ultima osservazione sui fogli volanti. Capita frequentemente di trovare come indicazione di formato proprio l'espressione *foglio volante*, che — a mio avviso — è da considerare impropria per due ragioni: — il termine non contrassegna un formato, ma il materiale, per la precisione "un documento in una sola carta, stampato su una o su entrambe le facciate, e non destinato all'affissione";¹⁹ — la circostanza che il foglio volante sia in una sola carta comporta di necessità che il foglio non abbia subito plicature, ma il termine non fornisce alcuna indicazione specifica in relazione al foglio di forma originario (il foglio volante deriva da un foglio di forma intero o da una frazione di esso?). In pratica l'indicazione *foglio volante*, riferita al formato, non dà nessuna informazione caratterizzante e risulta estremamente generica, anche se seguita dalle misure dell'esemplare, che hanno sempre un valore relativo e non possono essere riferite all'edizione. Per rappresentare esattamente il formato dei fogli volanti sarà invece necessario accertare preliminarmente il rapporto tra foglio volante e foglio di forma (attraverso la posizione della filigrana, la disposizione dei filoni ecc.) ed evidenziarlo attraverso una indicazione specifica e bibliologicamente corretta come 1° (nel caso di impiego dell'intero foglio) o di frazioni 1/2°, 1/4° (nel caso di impiego di parti del tutto). La specificazione *foglio volante* o altra analoga (es. *manifesto*)

Pertanto le indicazioni di formato applicate anche alla pergamena dagli umanisti (*in membranibus, in magno volumine reali*, cit. da S. RIZZO, *op. cit.*, p. 49) si riferivano esclusivamente all'analogia delle dimensioni con formati cartacei.

¹⁵ Cfr. G. MONTECCHI, *L'imposizione*, cit., in cui si dimostra il rispetto di rapporti proporzionali tra specchio di stampa e margini del foglio nel progetto grafico delle edizioni aldine.

¹⁶ Cfr. F. BOWERS, *Principles of Bibliographical Description*, Princeton University Press, 1949, p. 195 e da ultimo S. MIGLIARDI, *I "Bandi": sviluppi e linee di una normativa catalografica*, "Il Corsivo. Libro antico e censimento delle edizioni italiane del XVI secolo", 1991, n.s. 1, p. 41-44, dove si propone un esempio in cui il formato è indicato facendo riferimento al foglio di forma (1/2), seguito dalla misura in cm. riportata tra parentesi tonde.

¹⁷ Una comparazione delle varie modalità di indicazione del formato in F. BOWERS, *op. cit.*, p. 193 e in G. T. TANSALLE, *Title-page Transcription and Signature Collation Reconsidered*, "Studies in Bibliography", 38 (1985), p. 63. Le possibilità indicate sono tre: la forma completa della parola (*in quarto*), una forma abbreviata della parola formata dal numerale seguito da un suffisso (4to, 8vo), un numerale con una "o" come esponente (4°). Quest'ultima forma è di gran lunga la più diffusa. Fino alla fine del secolo scorso fu comune l'uso di una formula unica per indicare insieme formato e fascicolazione. In essa il formato costituiva il denominatore di una frazione (detta frazione di Bradshaw, dal nome dell'incunabolista che l'ideò), il cui numeratore rappresentava il numero delle carte che componevano il fascicolo. Così la formula "abcde 8/4" indica che si tratta di un libro in 4°, composto di 5 fascicoli, di otto carte ciascuno (lo stesso oggi noi rappresenteremmo 4° a-e⁸). Ancora nel 1928 Michael Sadleir usava la formula comprensiva "A-N in sixteens" (cfr. G.T. TANSALLE, *op. cit.*, p. 62). *En passant* ricorderò che le comuni espressioni di formato "in folio", "in quarto" ecc. (applicate sia ad incunaboli che a manoscritti, sia a libri cartacei che membranacei) si ritrovano, a partire dal 1474-1478, in inventari manoscritti, forse anche prima del diffondersi del sistema di plicatura del foglio, come ha dimostrato Rizzo (*op. cit.*, p. 51-52), correggendo l'affermazione di Mortet, che ne citava come esempio più antico un catalogo aldino del 1541, sostenendo che esse sarebbero derivate dal linguaggio dei tipografi (C. MORTET, *Le format des livres. Notions pratiques suivies de recherches historiques*, Paris, 1925, p. 33 e seg.).

¹⁸ Cfr. D.W. KRUMMEL, *Oblong Format in Early Music Books*, "The Library", s. 5, 26 (1971), p. 312-324 e da ultimo C. FAHY, *Antonio Gardano e la stampa musicale rinascimentale: appunti su una pubblicazione recente*, "La Bibliofilia", 94 (1992), p. 285-299 (particolarmente p. 289).

¹⁹ Per *manifesto* si intende invece "un documento in una sola carta, stampato solo sul recto e destinato all'affissione; lo stesso talvolta circolava liberamente anche in una pubblicazione in più carte, ovviamente non più destinata all'affissione", mentre il *bando* è "un documento sia in un foglio, ma anche in più carte, che notificava alla popolazione degli stati pre-unitari decisioni di carattere amministrativo-giuridico emesse dall'autorità politica-territoriale, o decisioni di carattere religioso ad opera della diocesi o di varie autorità religiose" (cfr. S. MIGLIARDI, *op. cit.*, p. 41).

potrà essere data in altra parte della descrizione²⁰ o seguire tra parentesi tonde all'indicazione del formato: 1/2° (foglio volante), 1° (manifesto) ecc. Le misure dell'esemplare dovranno comunque essere indicate in nota.

I codici di catalogazione e i sistemi automatizzati

A voler indicare dei precisi punti di riferimento propongo qui un esame comparativo delle prescrizioni relative al formato, contenute in diverse norme di descrizione catalografica, discusse in ordine cronologico di formulazione.²¹

Regole del 1956:

il formato si determina dall'altezza in centimetri, secondo una tabella convenzionale di riferimento (es. da 28 a 38 compreso = in 4°). Dopo l'indicazione del formato, così individuato, si aggiunge tra parentesi la misura dell'altezza e della larghezza (art. 125).

Da notare che l'indicazione del formato viene ricavata dalla misura dell'altezza dell'esemplare, secondo una tabella di corrispondenza preordinata, e non dall'esame delle plicature del foglio di forma. Di conseguenza essa risulta non solo bibliologicamente scorretta, ma anche superflua (dal momento che è seguita dalla misura dell'esemplare). L'indicazione della misura in centimetri segue tra parentesi tonde il formato e non è posta, come dovrebbe, in nota. Positiva, invece, la prescrizione di indicare entrambe le misure (altezza e larghezza) della pagina e di anteporre il formato alle pagine e alle illustrazioni.

RICA:

il formato è espresso dall'altezza dell'esemplare, misurata sul frontespizio (129.1). Della regola si è già discusso in precedenza,²² evidenziando l'estensione impropria della convenzione descrittiva di indicazione del formato nelle pubblicazioni moderne anche al libro antico. Inoltre il formato viene posposto al numero delle pagine e all'indicazione delle illustrazioni.

ISBD(A):

il formato è quello originale, ma ad esso segue, tra parentesi tonde, la misura dell'altezza della parte esterna della legatura dell'esemplare (o della pubblicazione, se questa non è rilegata) (5.3).

Dell'incongruenza della norma, riconfermata nella seconda edizione dell'ISBD(A), si è ampiamente discusso in precedenti

za. Da aggiungere che il formato costituisce il terzo elemento dell'area della descrizione fisica, dopo il numero delle pagine e le illustrazioni.

Proposta Sicco di appendice alle RICA:

si raccomanda di aggiungere all'indicazione della misura in cm. dell'altezza dell'esemplare quella del formato originale, riportato tra parentesi tonde. La proposta mirava a introdurre un elemento essenziale (il formato originale), del tutto trascurato nelle RICA, che privilegiano indubbiamente il trattamento catalografico delle edizioni moderne. In questo senso l'integrazione (pur se ottenuta attraverso una *contaminazione* del dato oggettivo bibliologico con quello variabile ed accidentale della misura dell'altezza dell'esemplare) era stata da me favorevolmente accolta alcuni anni or sono.²³

Norme per la compilazione della scheda del censimento delle edizioni italiane del XVI secolo:

il formato viene individuato secondo le plicature del foglio di forma e costituisce l'ultimo elemento dell'area della collazione (8.3). La norma è corretta bibliologicamente e, trattandosi di un censimento per area di grande estensione (nazionale), è stata ovviamente esclusa l'indicazione delle misure dell'esemplare.

SBN:

nella scheda descrittiva prevista da SBN per il libro antico il formato bibliografico viene dato nei termini di un numerale (o una frazione) seguito da una "o" come esponente. Le dimensioni in centimetri possono essere date nel campo di note all'esemplare. La norma è corretta e giustamente distingue l'indicazione del formato originale da quella della misura in centimetri, appartenente ad area diversa. Evidentemente i redattori della norma hanno inteso correggere la palese incongruenza della prescrizione ISBD(A) relativa al formato.²⁴

Elementi per la individuazione del formato

Nella manualistica corrente²⁵ gli elementi che determinano il formato si trovano così individuati:

- 1) dimensioni del foglio di forma originale e numero delle relative plicature;
- 2) posizione della filigrana;
- 3) direzione dei filoni;
- 4) numero delle carte costituenti il fascicolo.

Sarà bene tuttavia chiarire preliminarmente che nessu- ➤

²⁰ Nell'esempio riportato in S. MIGLIARDI, *op. cit.*, p. 44, l'indicazione *1 manifesto* apre l'area della descrizione fisica ed è seguita dall'indicazione degli stemmi e dal formato.

²¹ *Regole per la compilazione del catalogo alfabetico per autori nelle biblioteche italiane*, Roma, Palombi, 1956; RICA cit. nella nota 4; ISBD(A), cit. nella nota 1; *Censimento delle edizioni italiane del XVI secolo*, Roma, ICCU, [1981], 2ª ed. riveduta e corretta, 1987; M. SICCO, *Proposta di appendice alle RICA*, presentata nel corso del seminario "Libri antichi e catalogazioni", Roma, 23-25 settembre 1981, pubblicato in appendice a L. BALDACCINI, *Il libro antico*, Roma, La nuova Italia scientifica, 1982, p. 152-155.

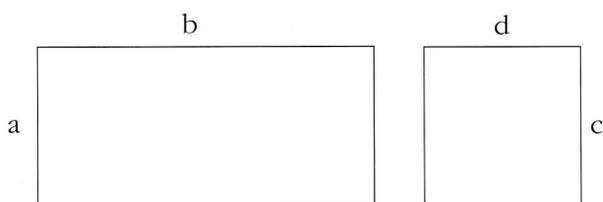
²² Vedi nota 4.

²³ Cfr. G. ZAPPELLA, *Come catalogare le cinquecentine. Un progetto di censimento ripropone un problema aperto*, "Biblioteche oggi", 2 (1984), 4, p. 67.

²⁴ L'applicazione del sistema SBN al libro antico è ancora in fase sperimentale. Ringrazio Tiziana Brunetti per la disponibilità con cui mi ha comunicato i dati relativi alla prescrizione del formato nel progetto in questione.

²⁵ La più esauriente trattazione del formato, corredata anche di schemi dimostrativi, resta sempre quella di P. GASKELL, *op. cit.*, p. 79-117. Molto chiara, anche se più sintetica, l'esposizione dell'argomento anche in J. VEYRIN-FORRER, *Fabriquer un livre au XVI siècle*, in *La lettre et le texte. Trente ans de recherches sur l'histoire du livre*, Paris, École Normale Supérieure de Jeunes Filles, 1987, particolarmente p. 284-291.

Tab. 2 - Ricostruzione delle misure del foglio di forma a partire dalle pagine dei singoli formati



a = altezza foglio di forma
 b = larghezza foglio di forma
 c = altezza della pagina
 d = larghezza della pagina

Formato	Rapporto foglio/pagina	
1°	a = d	b = c
1° oblungo	a = c	b = d
2°	a = c	b = d x 2
4°	a = d x 2	b = c x 2
8°	a = c x 2	b = d x 4
12°	a = d x 4	b = c x 3
12° lungo	a = c x 2	b = d x 6
16°	a = d x 4	b = c x 4
18°	a = c x 3	b = d x 6
24°	a = d x 6	b = c x 4
24° lungo	a = c x 3	b = d x 8

mati prodotti in quel tempo,³² che si ritrovano ancora nella tariffa della *Gabella grossa* di Bologna del 1579:

- *Imperialle* cm. 50 x 74
- *Realle* cm. 44,5 x 61,5
- *Meçane* cm. 34,5 x 51,5
- *Reçute* cm. 31,5 x 45

Il foglio di forma costituisce l'unità strutturale originaria della cartulazione in quanto i fascicoli venivano formati mediante plicature del foglio, dopo che sulle due facciate del foglio intero erano state stampate le pagine del fascicolo (2, 4, 8 ecc. a seconda del formato). Il tutto può essere sintetizzato dalla Tab. 1, che evidenzia il rapporto delle misure della pagina nei vari formati con quelle del corrispondente foglio di forma.

All'inverso, una volta individuato il formato originale, è possibile risalire alle misure del foglio di forma (Tab. 2), tenendo conto ovviamente (a meno che non si tratti di esemplari intonsi) dell'entità delle rifilature.³³

Il rapporto foglio di forma/pagina, individuato nelle tabelle precedenti, riferito alle misure dei formati di carta più diffusi in Italia (quelli indicati nella citata epigrafe bolognese), ci consente di stabilire la misura delle pagine (idealmente riferita ad esemplari intonsi) nei vari formati (Tab. 3).

Le nostre misure in centimetri indicano sempre altezza x larghezza sia del foglio di forma sia della pagina.³⁴

L'esame della Tab. 3 ci dimostra concretamente come la misura dell'altezza (che è poi quella solitamente prescritta nei vari codici) sia assolutamente insufficiente da sola ad offrire un'utile indicazione per la determinazione del formato.³⁵

Qualche esempio: l'8° e il 12° lungo hanno la stessa altezza di pagina (1/2 dell'altezza del foglio di forma) mentre varia la larghezza della pagina (rispettivamente 1/4 e 1/6 della larghezza del foglio di forma). La larghezza di pagina si rivela un elemento determinante per la definizione del formato in considerazione del fatto che in entrambi i casi i ➤

³² Secondo Briquet (*op. cit.*, p. 4) la rezzuta tende a diminuire di grandezza nella prima metà del sec. XVI ad eccezione di Venezia, dove le misure si conservano più o meno immutate, mentre la mezzana è il tipo più antico e l'imperiale di uso molto limitato. Nel periodo incunabulistico i formati più diffusi erano la *forma regalis* (cm. 70 x 50) e la *forma mediana* o *communis* (cm. 50 x 30 ma soggetta a variazioni di misura) (cfr. K. HAEBLER, *op. cit.*, p. 39, che menziona come esempi del primo formato lo *Speculum* di Vincentius Bellovacensis e la *Biblia* di Adolf Rusch). Nella tipografia del Cinquecento — secondo Conor Fahy — la rezzuta costituiva il tipo più usato (il *Furioso* intonso del 1532 rispetta quelle misure), la mezzana si riscontra in alcuni esemplari dell'*editio princeps* del *Cortegiano*, mentre la reale soprattutto in libri liturgici (derivo queste informazioni dal seminario tenuto da Fahy sul tema "Descrizione e analisi bibliografica del libro cinquecentesco", svoltosi a Napoli, nella sede dell'Istituto per gli studi filosofici, 8-12 aprile 1991). Sullo stesso argomento cfr. anche C. FAHY, *L'Orlando Furioso del 1532*, Milano, 1989, p. 119-123.

³³ Vedi note 8 e 9. Per ridisegnare il foglio di forma originario a partire dall'esemplare bisogna tener conto che nei libri in folio la rifilatura toglieva al foglio i suoi bordi esterni (in alto, in basso e ai due lati), nei libri in quarto si aggiungeva una rifilatura a metà del foglio intorno alla linea di piegatura verticale, nei libri in ottavo un'altra ancora attorno alla seconda piegatura orizzontale (cfr. G. MONTECCHI, *L'imposizione*, cit., p. 358). In pratica più piccolo è il formato più complessa diventa l'opera di ricostruzione del foglio originario.

³⁴ Il foglio originario ha la forma di un rettangolo, che ha per base il lato lungo (così nella cit. epigrafe bolognese), di conseguenza la filigrana è disposta diritta al centro di una metà del foglio. Un'inversione della corretta posizione del foglio, che presenti la forma con il lato corto per base, deve tener conto anche della rotazione della filigrana (non così nel *Manuale per il censimento*, cit., dove nella tav. 1, p. 25 la figura del giglio appare diritta se il foglio viene osservato con il lato corto per base, e coricata se lo stesso viene osservato con il lato lungo per base, mentre è esattamente il contrario, come si vede anche nelle figure successive, dove la posizione della filigrana è quella corretta). Le misure del foglio di forma si trovano indicate anche larghezza x altezza, così in P. GASKELL, *op. cit.*, p. 86, dove si riferisce il computo delle misure della pagina (altezza x larghezza) in relazione a tre tipi di carta (*pot*, *demy* e *royal*) corrispondenti approssimativamente alle bolognesi *rezzuta*, *mezzana* e *reale*. Ovviamente per ottenere i corrispettivi delle pagine dei vari formati (in esemplari idealmente intonsi) a partire dalle dimensioni originarie di altri tipi di carta basterà applicare le operazioni previste nella Tab. 1.

³⁵ Vedi note 8, 9 e 33.

Tab. 3 - Tabella delle misure delle pagine in relazione ai formati delle carte

	<i>Imperiale</i> 50x74	<i>Reale</i> 44,5x61,5	<i>Mezzana</i> 34,5x51,5	<i>Rezzuta</i> 31,5x45
1°	74x50	61,5x44,5	51,5x34,5	45x31,5
1° oblungo	50x74	44,5x61,5	34,5x51,5	31,5x45
2°	50x37	44,5x30,75	34,5x25,75	31,5x22,5
4°	37x25	30,75x22,25	25,75x17,25	22,5x15,75
8°	25x18,5	22,25x15,375	17,25x12,875	15,75x11,25
12°	24,666x12,5	20,5x11,125	17,166x8,625	15,7x7,875
12° lungo	25x12,333	22,25x10,25	17,25x8,583	15,75x7,5
16°	18,5x12,5	15,375x11,125	12,875x8,625	11,25x7,875
18°	16,666x12,333	14,833x10,25	11,5x8,583	10,5x7,5
24°	18,5x8,333	15,375x7,416	12,875x5,75	11,25x5,25
24° lungo	16,666x9,25	14,833x7,687	11,5x6,437	10,5x5,625

filoni sono verticali.³⁶ Lo stesso discorso vale anche per il 18° e il 24° lungo, la cui altezza di pagina è pari in entrambi i casi a 1/3 dell'altezza del foglio (mentre la larghezza è pari rispettivamente a 1/6 e 1/8 della larghezza del foglio). Entrambi i formati, inoltre, hanno i filoni verticali e per giunta possono avere anche lo stesso numero di carte (dodici) per fascicolo.³⁷

Le misure indicate nella Tab. 3 ci consentono anche di definire il formato in un modo più specifico. Ad esempio per l'8° la tabella ci mostra come si oscilli tra un massimo di cm. 25 x 18,5 (imperiale) ed un minimo di 15,75 x 11,25 (rezzuta), è chiaro quindi che solo dalla misura dell'esemplare si potrà ricavare il formato del foglio di forma.

Questa ulteriore specificazione del formato potrà essere rappresentata premettendo la denominazione della carta al formato (es. rezzuta 8°, reale 4°), oppure aggiungendo all'indicazione del formato le specificazioni *imp.* (= imperiale), *real.* (= reale), *m.* (=medio), *p.* (=piccolo) corrispondenti ai quattro formati di carta più diffusi in Italia ed all'estero.³⁸

Così in presenza di un 4° (intonso) avremo la seguente indicazione di formato a seconda della misura della pagina:

cm. 37 x 25	imperiale 4°	o	4° <i>imp.</i>
cm. 30,75 x 22,25	reale 4°	o	4° <i>real.</i>
cm. 25,75 x 17,25	mezzana 4°	o	4° <i>m.</i>
cm. 22,5 x 15,75	rezzuta 4°	o	4° <i>p.</i>

La differenza tra le due indicazioni è che nel primo caso la specificazione premessa corrisponde alla denominazione precisa del tipo di carta, nel secondo l'abbreviazione posposta identifica il formato in relazione a gruppi omogenei di carte, di dimensioni analoghe (all'*imperiale* bolognese corrispondono i tipi *fine super royal*, *super royal*, *impérial* e *super royal*, alla bolognese *reale* i tipi *royal*, *lombard*, *printing royal*, *writing royal*, alla bolognese *mezzana* i tipi *fine demy*, *large demy*, *small demy*, *printing demy*, *writing demy*, *écu*, *printing demy*, *writing demy*, *double demy*, alla bolognese *rezzuta* i tipi *foolscap*, *printing foolscap*, *writing foolscap*, *pantaloon*, *teillère*, *propatria* così come indicati da Gaskell).³⁹

Un'ulteriore precisazione si impone per i formati doppi ("double size") in cui il foglio di forma presenta dimensioni doppie di quello normale.⁴⁰ La possibilità di utilizzare il mezzo foglio del formato doppio come un foglio intero della dimensione normale derivava dal fatto che il foglio "double size" non aveva semplicemente un'area doppia, ma presentava la forma di due fogli normali uniti per il la-

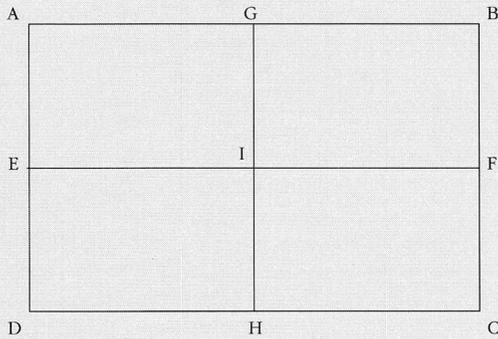
³⁶ Varia però la posizione della filigrana (cfr. P. GASKELL, *op. cit.*, fig. 50 e 54) così come il numero delle carte costituenti il fascicolo (rispettivamente 8 e 4 nell'8° e 12 nel 12° lungo (cfr. P. GASKELL, *op. cit.*, p. 85).

³⁷ Varia però la posizione della filigrana (cfr. P. GASKELL, *op. cit.*, fig. 61 e 62).

³⁸ Sono i tipi *super royal*, *royal*, *medium*, *demy*, *crown*, *foolscap*, indicati da P. GASKELL, *op. cit.*, p. 73-75, le cui corrispondenze alle carte bolognesi indico subito dopo.

³⁹ Vedi nota precedente.

⁴⁰ P. GASKELL, *op. cit.*, p. 74 menziona un *double demy* di cm. 98 x 61. L'uso dei fogli "double size" era frequente nei libri molto larghi e nei giornali del sec. XVIII (*Ivi*, p. 106).



to lungo (la larghezza)⁴¹ come si vede nello schema sopra riportato.

Il foglio doppio ABCD risulta infatti idealmente formato da EABF+EDCF, ma costituisce un foglio unico, che ha i filoni verticali e la filigrana al centro di una metà, come nei fogli di formato normale. La conseguenza più evidente dell'impiego di fogli di forma "double size" consiste nella particolarità che le pagine presentano dimensioni doppie, uguali a quelle del formato immediatamente superiore. Infatti dal foglio ABCD, tagliato lungo GH, si ottenevano due mezzi fogli⁴² delle dimensioni di un foglio normale, che subivano le plicature previste dai formati tradizionali. In questo caso però, dal momento che l'unità-base del formato resta sempre il foglio di forma originario prima del taglio (che equivale ad una plicatura), i formati così ottenuti vanno classificati come quelli immediatamente inferiori anche se hanno le dimensioni e la fascicolazione di quello superiore (il 4° del 2°, l'8° del 4° ecc.). Così da ABCD si otterranno due mezzi fogli ADHG e GBCH ognuno dei quali, piegato una volta, darà luogo a un 4°, dal momento che le plicature sono effettivamente due: secondo GH (taglio = plicatura) e secondo EI o IF. Nel formato così ottenuto la direzione dei filoni e la posizione della filigrana rispettano quelle del 4°, ma le dimensioni della pagina e la fascicolazione (due carte per fascicolo) sono quelle del 2°.

Analogamente per gli altri formati avremo:

8° con le dimensioni del 4° e fascicoli di 4 carte

16° con le dimensioni dell'8° e fascicoli di 8 carte ecc.

Per rappresentare questi formati "double size" la formula di Greg, raccomandata da Bowers⁴³ è la seguente:

(2°-form) 4° : A-K²

(4°-form) 8° : A-K⁴

(8°-form) 16° : A-K⁸

Lo stesso potrebbe essere anche più semplicemente rappresentato:

4° doppio *scil.* 4° di dimensione doppia (misure e fascicolazione del 2°, numero plicature, filoni e filigrana come nel 4°). Il numero di carte, non corrispondente a quello tipico del fascicolo di quel formato, viene di solito così rappresentato: 4° in 2 *scil.* 4° con fascicolo di due carte
8° in 4 *scil.* 8° con fascicolo di quattro carte.

Tale indicazione, che viene usata anche in altri casi per evidenziare le particolarità della fascicolazione,⁴⁴ risulta però superflua quando al formato segua la formula collazionale, che dà conto analiticamente della composizione dei fascicoli. Inoltre, anche in questo caso, le dimensioni della pagina, indicate in nota, dimostreranno chiaramente trattarsi di formato doppio.

Un altro caso particolare è rappresentato dai formati *misti*, che si ottengono quando vengono usati promiscuamente fogli normali e mezzi fogli del formato doppio, evenienza che si verificava abbastanza di frequente nel periodo incunabulistico.⁴⁵ I fascicoli di questi formati misti presentano la particolarità di essere costituiti da pagine tutte della stessa dimensione, ma che, derivando da fogli di forma semplici o doppi mediante un diverso numero di plicature, presentano filoni e filigrana nella posizione di formati diversi.

Ad esempio nel 2° del periodo incunabulistico possiamo imbatteci in fascicoli formati da pagine tutte delle stesse dimensioni, ma derivanti da mezzi fogli del formato reale (50 x 70) mediante un taglio ed una plicatura (e quindi con i filoni orizzontali come nel 4°) o da fogli della misura più piccola (media = 30 x 50) mediante una sola plicatura, e quindi con i filoni verticali.⁴⁶ La stessa situazione si ripete anche per i formati minori e quando sono impiegati mezzi fogli del formato doppio ("double size") insieme a fogli interi di formato minore.⁴⁷

Come rappresentare allora questa particolarità nella convenzione descrittiva? ►

⁴¹ Che si tratti di fogli doppi e non di fogli con i filoni disposti parallelamente al lato lungo è provato dalla constatazione che in esemplari intonsi in 8° con le dimensioni del 4° si trovano tagli al posto delle barbe della carta (a dimostrazione che il foglio aveva subito un taglio prima della stampa, e non una semplice plicatura) (cfr. F. BOWERS, *op. cit.*, p. 194). È da precisare infatti che i fogli "double size" erano tagliati in due prima della stampa, dal momento che il torchio per le sue dimensioni non avrebbe potuto imprimere fogli di tale grandezza. Al contrario i fogli normali venivano tagliati solo dopo la stampa, come si evince dalla successione regolare delle filigrane all'interno del fascicolo (vedi quanto si dice più avanti a proposito della filigrana).

⁴² Vedi note 40 e 41.

⁴³ Cfr. F. BOWERS, *op. cit.*, p. 194.

⁴⁴ Ad esempio 2° in 4; 2° in 6; 2° in 8; 2° in 10; 4° in 8 (nel caso di più fogli inseriti, cfr. K. HAEBLER, *op. cit.*, p. 40-42 e VEYRIN-FORRER, *op. cit.*, p. 289).

⁴⁵ Cfr. K. HAEBLER, *op. cit.*, p. 39-40 e S. RIZZO, *op. cit.*, p. 51-52.

⁴⁶ Cfr. K. HAEBLER, *op. cit.*, p. 40: "Gelengentlich nämlich, wenn auch nicht allzu häufig, haben die Frühdrucker, mehr noch in Italien als in Deutschland, zu den Lagen des gewöhnlichen oder kleinen Folio halbe Bogen der forma regalis verwendet, so dass sich in einzelnen Lagen, oder selbst in einzelnen Blättern einer Lage, die Wasserlinien in Quartstellung befinden, während die anderen Blätter und Lagen in Folio bedruckt sind. Und dieselbe Mischung wiederholt sich in Quartbänden, denen einzelne Blätter in Oktavformat beigegeben sind".

⁴⁷ Vedi nota 46 e quanto detto in precedenza a proposito dei formati doppi.

Le possibilità sono due:

- indicazione di entrambi i formati: es. 2° e 4°; 4° e 8°;⁴⁸
- indicazione nell'area della collazione del formato prevalente, con segnalazione in nota dell'alternanza.

L'uso dell'uno o dell'altro sistema dipende dalla frequenza di impiego dei mezzi fogli o dei fogli interi nella fascicolazione. Se l'alternanza dei due tipi è abbastanza regolare si indicherà nell'area della collazione, se eccezionale sarà dato nell'area della collazione il formato prevalente con segnalazione in nota dell'impiego di fogli di formato differente.

Importanza della filigrana

Nell'ampio ventaglio di problematiche che interessano una sia pur sommaria trattazione del formato, non si può fare a meno di includere un breve accenno alla filigrana.

Gli studiosi che si sono occupati delle tecniche di stampa antiche scarsa attenzione hanno prestato alla filigrana ritenendola un elemento di secondaria importanza⁴⁹ ed anche gli sforzi di quanti hanno elaborato progetti per uno studio metodico e sistematico della materia sono purtroppo caduti nel vuoto.⁵⁰ Vediamo perciò di esaminare più da vicino la questione.

Com'è noto la filigrana "è l'impronta di un disegno in filo metallico che il fabbricante di carta fissava sulla forma, appunto allo scopo di porre il proprio segno sulla carta di sua fabbricazione".⁵¹ Dunque la presenza della filigrana (detta anche *marca d'acqua*) è strettamente connessa ai procedimenti di fabbricazione della carta a mano. La sua finalità era soprattutto pratica, i fabbricanti di carta, infatti, ne

introdussero l'uso per distinguere il loro prodotto da quello dei concorrenti.⁵² La filigrana si disponeva prevalentemente al centro della prima metà del foglio di forma, ma poteva anche trovarsi in posizione diversa: nella seconda metà⁵³ o al centro del foglio.⁵⁴ Di conseguenza tutte le figure in cui si rappresentano schematicamente i vari formati con la filigrana posizionata nella metà di sinistra⁵⁵ non hanno valore assoluto.

Dunque la filigrana da sola non costituisce un elemento sicuro per l'accertamento del formato, anche se la sua posizione⁵⁶ fornisce indubbiamente un'indicazione utile, da valutare insieme agli altri elementi (filoni, numero delle carte costituenti il fascicolo ecc.). La sua maggiore importanza, invece, è da ricercare a livelli diversi di studio, in cui la sua posizione e la sua tipologia si rivelano un elemento prezioso ed insostituibile. A scopo esemplificativo ne indicherò qualcuno.

— La regolare sequenza delle filigrane nel fascicolo è la prova che esso è formato dalla plicatura di un foglio intero, mentre una distribuzione casuale delle stesse dimostra che il foglio è stato tagliato prima della stampa (come avveniva frequentemente nel periodo incunabulistico). In effetti per ogni formato è possibile conoscere le carte contrassegnate da filigrana⁵⁷ purché il fascicolo derivi da un foglio intero, mentre l'impiego di frazioni di fogli diversi si riconosce proprio dalla mancanza di regolarità nella sequenza e nella posizione delle filigrane.⁵⁸

— Per alcuni formati il calcolo della parte mancante della filigrana, asportata con la rifilatura, e della sua altezza possono essere d'aiuto nel ridisegnare il foglio di forma nelle sue dimensioni originarie.

— La posizione della filigrana è l'elemento più sicuro che

⁴⁸ Per esempi del genere cfr. *Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, Roma, Libreria dello stato, vol. 1 (1943), n. 354 (2° e 4°) e *Short Title Catalog of Books Printed in Italy and of Italian Books Printed in Other Countries from 1465 to 1600 in the British Museum*, London, British Museum, 1958, p. 13 (4° e 8°).

⁴⁹ Cfr. K. HAEBLER, *op. cit.*, p. 11: "erweisen sich die Wasserzeichen als wenig zuverlässige Führer" (subito dopo però cita l'esempio di una rara filigrana — un piccione che vola — in una stampa del Ratdolt con data 1468, che ne comprova la datazione sicuramente posteriore intorno al 1482, data che figura nell'unica stampa, sempre del Ratdolt, che è impressa su carta contrassegnata da quella filigrana).

⁵⁰ Alludo al coraggioso quanto sfortunato tentativo di Roberto Ridolfi, che istituì un apposito "Centro per lo studio dei paleotipi" presso l'Università di Firenze, destinato purtroppo a una fine ingloriosa per il disinteresse delle strutture istituzionali.

⁵¹ Cfr. G. FUMAGALLI, *Vocabolario bibliografico*, a cura di G. Boffito e di G. de Bernard, Firenze, Olschki, 1940, p. 264.

⁵² "Quodlibet folium chartae habet suum signum per quod significatur cuius aedificii est charta" (cfr. BARTOLO DA SASSOFERRATO, *De insignis et armis*, Venezia, Giovanni e Gregorio de Gregori, 1485, c. 104 v). Come marchio di origine e di provenienza la figura, visibile per trasparenza nel foglio fabbricato a mano, si rivelava un contrassegno utile e pratico "ou pour celui qui en faisait usage, ou pour l'autorité qui l'imposait, ou pour le consommateur de papier qui l'exigeait" (cfr. C.M. BRIQUET *op. cit.*, v. 1, p. 8).

⁵³ Cfr. P. GASKELL, *op. cit.*, p. 87.

⁵⁴ Cfr. F. BOWERS, *op. cit.*, p. 195, P. GASKELL, *op. cit.*, p. 84.

⁵⁵ Vedi nota 25 e *Manuale del censimento*, cit.

⁵⁶ Per la posizione della filigrana nei vari formati cfr. le puntuali indicazioni contenute nelle opere segnalate nelle note 25 e 55 (riferite però alla posizione tradizionale della marca nella metà sinistra del foglio). In alcuni casi la posizione della filigrana è determinante ai fini dell'accertamento del formato (vedi note 36 e 37).

⁵⁷ Si individuano facilmente se si osservano con attenzione gli schemi forniti da Gaskell, ma bisogna ovviamente tener conto dell'inversione, se la filigrana è posizionata nella seconda metà del foglio, ad es. secondo la Fig. 46 di Gaskell, relativa all'in folio, essa contrassegna la carta A2 (cioè le p. 3,4), ma se la filigrana si trova nella metà di destra, la sua presenza si risconterà nella carta A1 (cioè le p. 1, 2).

⁵⁸ Se tagliati prima i fogli venivano usati promiscuamente e la successione regolare delle filigrane non era più rispettata (ad es. nel fascicolo di un in folio formato da mezzi fogli contrassegnati da filigrana, la presenza della marca si può riscontrare anche in tutte le carte mentre nell'in folio normale si alternano regolarmente carte con filigrana e carte sprovviste).

può aiutare a distinguere l'imposizione per mezzo foglio realizzata con una forma da quella realizzata con due forme.⁵⁹

— Una sistematica ricognizione delle filigrane presenti nei fogli di carta usati dallo stesso tipografo (da attuare — come purtroppo non avviene — in sede di elaborazione di annali tipografici) potrebbe fornire dati molto interessanti sull'industria e il commercio della carta, nonché sulla situazione geografica delle cartiere in rapporto a quella dei centri di stampa. Inoltre la conoscenza dei tipi di carta usati dallo stesso tipografo permette di individuare più facilmente il formato delle sue edizioni e di calcolare l'entità delle rifilature subite dai vari esemplari.

In effetti i tipografi antichi si servirono di stock di carta spesso diversi per formato e qualità e si rifornirono presso più di una cartiera, tuttavia un censimento sistematico dei vari tipi, condotto cronologicamente,⁶⁰ porterebbe sicuramente ad accertare quelli prevalenti. Ad esempio la filigrana con lo stemma di Valenza (scudo a losanga con tre pali, sormontato da una corona), originaria di Campanau, si ritrova con una certa regolarità nella tipografia veneziana di Nicola Jenson nel 1479-1480.⁶¹

Ma il campo di ricerca nel quale lo studio della filigrana trova la sua più importante applicazione è sicuramente quello della datazione di incunaboli *sine anno*. Merita di essere ricordato a questo punto il contributo pionieristico, ma tuttora validissimo sotto il profilo metodologico, offerto da Roberto Ridolfi quarant'anni or sono,⁶² che purtroppo non ha trovato degni continuatori in Italia, mentre in altri paesi si avverte una maggiore attenzione per il problema e già da molti anni si cerca, con l'aiuto di tecniche sofisticate, di ricostruire l'itinerario delle forniture di carta (attraverso i particolari del disegno delle filigrane) per stabilire l'ordine cronologico delle edizioni.⁶³

Il presupposto scientifico del metodo ridolfiano si basava

proprio su quelle caratteristiche delle filigrane che avevano indotto grandi studiosi (*in primis* Haebler) a negare ogni fiducia allo studio delle stesse: in particolare la mancanza di uniformità e di regolarità nei segni usati dalla stessa cartiera, necessariamente connessa sia alla fabbricazione manuale dei marchi, sia alle sollecitazioni che ne possono alterare la forma (costituita da un esile filo di metallo fissato al traliccio del telaio) nel corso della lavorazione. Il sistema di lavoro previsto era lo stesso per ogni cartiera: per ogni tina si richiedeva l'impiego simultaneo di due forme (venendo una immersa nella pasta, mentre l'altra era lasciata sgocciolare) usate in coppia, che portavano un disegno molto somigliante, ma che tuttavia non poteva essere rigorosamente identico sia per l'esecuzione manuale, sia per la qualità della materia adoperata. Da queste diversità *involontarie*, che si osservano in forme della medesima coppia e addette alla medesima tina durante lo stesso ciclo (uno, massimo due anni) sono da distinguere quelle diversità visibilmente *volute* che si riscontrano nella nuova coppia di forme, che sostituiva quella usurata (lo stesso simbolo veniva ripetuto con l'aggiunta di qualche segno o con un disegno leggermente diverso). Ciò dimostra che le cartiere usarono degli accorgimenti per riconoscere e distinguere i prodotti di ciascuna tina e di ciascun ciclo. A ciò Ridolfi aggiunge altre interessanti considerazioni:

— l'approssimazione del periodo medio d'impiego della coppia (uno/due anni) può essere ulteriormente ridotta in presenza di deformazioni o di rotture ed anche per le piccole alterazioni prodotte dall'uso;⁶⁴

— a differenza dei documenti, in cui il tempo medio intercorrente fra data di produzione della carta e data d'impiego non è precisamente determinabile, nel libro a stampa, dal momento che il consumo di carta era grandissimo e rendeva ▶

⁵⁹ La dimostrazione è molto complessa e per essa rimando al mio prossimo libro.

⁶⁰ Per i libri stampati — come si dirà meglio appresso — la data d'impiego della carta è pressoché sincrona a quella della produzione, così che è possibile stabilire delle corrispondenze cronologiche tra libri che risultino confezionati con i medesimi stock di carta. Al contrario, nei documenti l'impiego può essere anche molto posteriore alla data di fabbricazione (per l'uso molto più limitato di carta e la possibilità di lunghe giacenze) per cui può intercorrere anche un lasso ragguardevole di tempo tra la data di produzione (e di rifornimento) della carta e quella di scrittura del documento.

⁶¹ Cfr. A. BASANOFF, *Itinerario della carta dall'Oriente all'Occidente e la sua diffusione in Europa*, Milano, Il Polifilo, 1965, p. 29. La presenza di filigrane di questo tipo in stampe di Jenson è stata evidenziata anche da chi scrive in *Gli incunaboli della Biblioteca provinciale di Avellino*, Avellino, Amministrazione provinciale, 1989, p. 65-66, 70, 78, 160. Riproduzione di filigrane in edizioni veneziane dell'età incunabolistica (ottenute con la tecnica del ricalco) viene offerta da Carlo Castellani in *La stampa in Venezia dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio seniore*, Trieste, LINT, 1973 (ristampa facsimilare dell'ed. 1889). L'opera monumentale di Briquet, invece, è di scarsissimo ausilio per gli studi paleotipici in quanto raccoglie una massa imponente di marche desunte da documenti conservati in archivi e tiene minimamente conto di quelle reperibili nei libri a stampa.

⁶² Vedi nota 50. I risultati più importanti delle ricerche di Ridolfi vennero pubblicati nel volume *Le filigrane dei paleotipi*, Firenze, Olschki, 1957 e successivamente in *Le filigrane: un gruppo di segni colligiani*, pubblicato in appendice a *La stampa in Firenze nel sec. xv*, Firenze, Olschki, 1958.

⁶³ Alludo in particolare al lavoro degli incunabolisti della British Library e agli eccezionali risultati ottenuti soprattutto nello studio delle prime edizioni londinesi (cfr. L. HELLINGA, *Caxton in Focus: the Beginning of Printing in England*, London, The British Library, 1982).

⁶⁴ Cfr. RIDOLFI, *Le filigrane dei paleotipi*, cit., p. 24. Lo stesso criterio è estensibile anche allo studio delle xilografie, come hanno dimostrato le ricerche di Lamberto Donati, del principe d'Essling e di altri illustri bibliologi. Un'interessante indicazione metodologica in tal senso, applicata alla descrizione di bandi e basata sulla datazione del materiale attraverso la "lettura" dei piccoli danni (fori di tarlo, spaccature) riscontrabili nelle matrici lignee degli stemmi, si trova in G. BERTOLI, *Tecnica bibliografica applicata a materiali speciali, Leggi e bandi del Granducato di Toscana: problemi di censimento e bibliografia*, "Biblioteche oggi", 6 (1988), 1, p. 57-58. È appena il caso di evidenziare l'utilità di una ricerca di tal genere estesa anche ad altro materiale tipografico (marche, iniziali, ecc;).

impossibili lunghe giacenze presso i cartolai, "si ha l'assoluta certezza che la carta usata in una edizione è pressoché sincrona alla data segnata in calce a quella edizione".⁶⁵

Ne consegue, secondo Ridolfi, che un'edizione *sine anno* è da assegnare allo stesso tempo (con un'approssimazione di un anno o ancor meno) di un'altra datata, nella quale si osservi un'identica filigrana. Lo studioso aveva proposto perciò la creazione di un repertorio generale delle filigrane degli incunaboli, ordinato per luoghi di stampa, nel quale si ricostituissero le serie complete delle forme, che si erano succedute nelle varie cartiere durante il periodo incunabolistico. Nonostante applicasse tecniche fotografiche artigianali, Ridolfi dimostrò la validità del suo metodo con esempi pratici, datando incunaboli *sine anno*, che presentano la filigrana della croce greca inscritta in circolo, fabbricata a Colle Val d'Elsa. Tra i risultati più notevoli è sicuramente la anticipazione al 1491/1492 delle *Ballatette* di Lorenzo de' Medici, attribuita dal De Marinis⁶⁶ al 1500 ed esclusa in un primo tempo anche dall'IGI, come non quattrocentesca.

La nuova datazione, proposta da Ridolfi sulla base dell'esame della filigrana, trovava conferma anche in un'altra importante circostanza rilevata dallo studioso: la grande xilografia raffigurante il palazzo dei Medici con lo stemma medico con le sei palle, a riprova che l'edizione non fu pubblicata durante l'esilio dei Medici, cioè dal 1494 al 1512.⁶⁷

Le puntuali osservazioni dello studioso non sono state però tenute in gran conto e, nella descrizione dell'edizione contenuta nella base dati ISTC,⁶⁸ si ripropone la data *not before 1495* (presa da IGI 1170-A) senza nemmeno citare in bibliografia lo specifico contributo di Ridolfi. A rendere giustizia allo studioso, Dennis Rhodes nei suoi *Annali tipografici fiorentini del xv secolo* ha però attribuito l'edizione al 1491 come proposto da Ridolfi, puntualmente citato.⁶⁹

Un'ultima osservazione vorrei fare sul metodo di rileva-

mento delle filigrane. È manifesto, infatti, che ricerche così complesse, in cui ogni minimo particolare assume rilevanza grandissima, debbono poter avvalersi di adeguati strumenti, prodotti dalla tecnologia avanzata dei nostri tempi. Purtroppo non è ancora definitivamente tramontato, pur in grandi imprese di repertoriamento,⁷⁰ l'uso del ricalco, utilizzato da Briquet e Zonghi, ma già vivamente contestato da Ridolfi, mentre si diffonde sempre di più l'impiego di radiografie con i raggi beta o di sofisticate tecniche fotografiche, che permettono di cogliere i minimi particolari del disegno.

È perciò auspicabile che, anche in questo campo, l'impiego di tecnologie avanzate determini un corrispondente approfondimento metodologico e critico, e che lavori pionieristici come quello di Ridolfi non rimangano così a lungo ignorati.

CONCLUSIONE

Questa riflessione può dare solo una pallida idea della complessa strutturazione di un elemento apparentemente così semplice della descrizione, quale appunto il formato. Se è vero — e non ne dubitiamo — che niente può oggi prescindere dall'uso dell'elaboratore elettronico, anche nell'area selettiva e aristocratica della bibliologia,⁷¹ cerchiamo almeno di non dimenticare che qualunque macchina, anche la più perfetta, può elaborare soltanto programmi formulati dall'uomo. In questo ambito, dunque, occorre perfezionare i programmi di ricerca, fermo restando che anche la più avanzata tecnologia elettronica costituisce, sempre e solo, uno *strumento*, che non deve mai mettere in discussione la validità di procedure rigorose da applicare — sia pur a diversi livelli — alle imprese di indicizzazione e catalogazione del materiale antico.⁷² ■

⁶⁵ Cfr. RIDOLFI, *Le filigrane dei paleotipi*, cit., p. 14.

⁶⁶ Cfr. *Appunti e ricerche bibliografiche*, Milano, Hoepli, 1940, p. 6-8.

⁶⁷ "Cacciati i Medici nel 1494, quale stampatore avrebbe spacciato, in pieno fervore repubblicano, un'edizione delle poesie medicee che portava in fronte il palazzo de' Medici, con tanto di arme delle palle (a quel tempo, fra l'altro, ricoperta e camuffata)?" (cfr. RIDOLFI, *Le filigrane dei paleotipi*, cit., p. 37, nota 2).

⁶⁸ Cfr. L. HELLINGA-M. LEEMBRUGGEN, *La "base dati" internazionale degli incunaboli (ISTC) alla British Library*, "La Bibliofilia", 91 (1989), 1, p. 81-94.

⁶⁹ Cfr. D. E. RHODES, *Gli annali tipografici fiorentini del xv secolo*, Firenze, Olschki, 1988, n. 440.

⁷⁰ Così nel repertorio tipologico delle filigrane presenti nella collezione Piccard (Archivio di stato di Stoccarda) *Findbuch der Wasserzeichenkartei Piccard im Hauptstaatsarchiv Stuttgart*, Stuttgart, Kohlhammer, 1961 (in continuazione).

⁷¹ "Bibliologia e informatica" è il titolo di una giornata di studi, organizzata da Enzo Esposito, che si terrà a Napoli presso l'Istituto di Magistero Suor Orsola Benincasa nel prossimo novembre e che mi vedrà impegnata in una relazione sulle *Tecniche di descrizione del libro antico*.

⁷² Esemplari in proposito le osservazioni di Luigi Balsamo: "E qualunque programma concernente una raccolta di dati, e la loro relativa elaborazione, non può che fondarsi su una rigorosa razionalizzazione delle procedure, ovvero deve garantire la piena idoneità delle procedure stesse ad attuare le funzioni prescelte. Possono cioè cambiare i 'mezzi', che da manuali sono diventati prima meccanici ed ora elettronici, ma immutato resta il sistema concettuale che assicura il raggiungimento del 'fine' prestabilito." (*Funzione*, cit., p. 40).